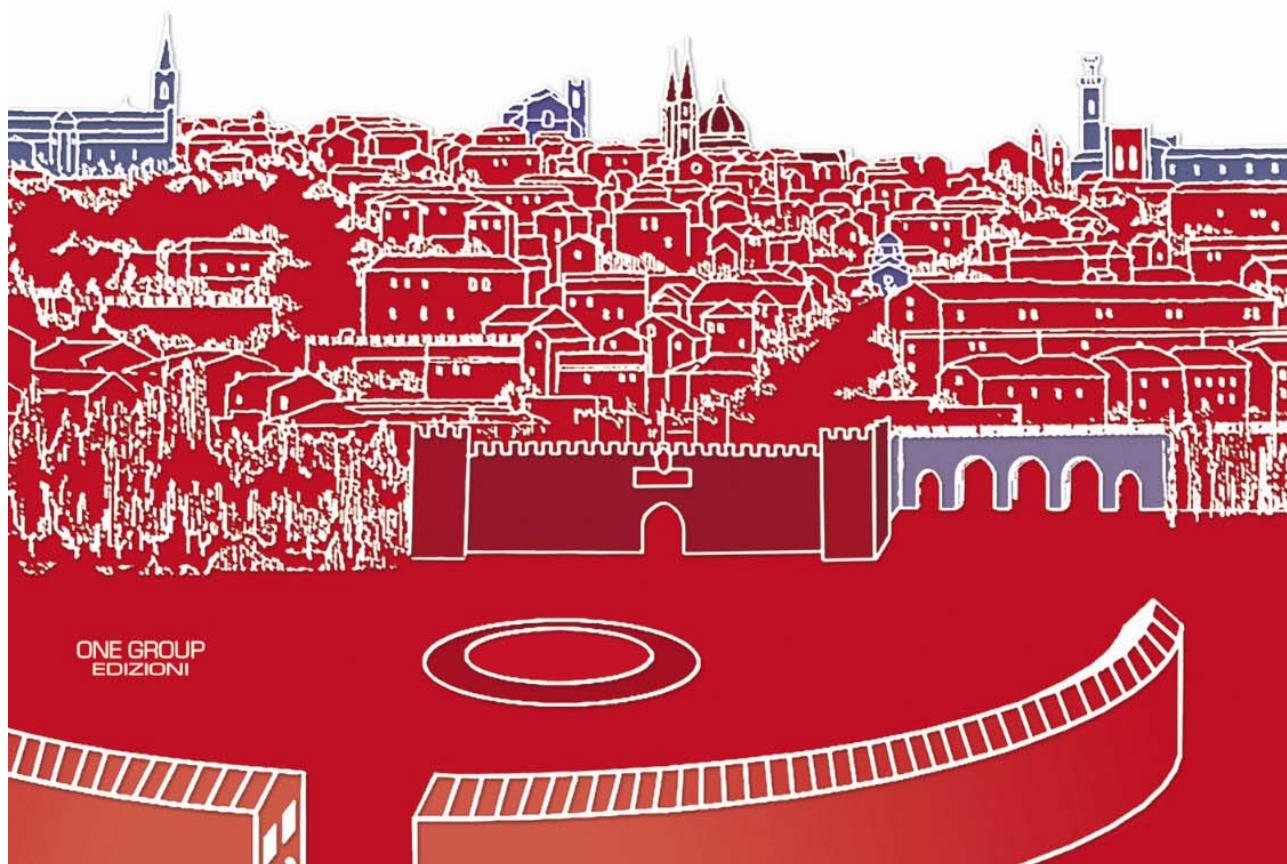


ORLANDO ANTONINI

L'AQUILA NUOVA

negli itinerari del Nunzio

Prefazione di LEONARDO BENEVOLO
e contributi di PAOLO MARCONI, PIER LUIGI CERVELLATI e SANDRO RANELLUCCI



Se si tralasciano i numerosi “Contributi” di alcuni soliti noti messi in premessa dall’editore e che “non ci azzeccano” molto, *L’Aquila Nuova negli itinerari del Nunzio* è un eccezionale contributo alla futura e spero prossima ricostruzione della città .

Detto in termini estremamente sintetici è la prima riflessione scientifica degna di questa aggettivazione prodotta sinora e il taglio narrativo dell’*itinerario* ne sottolinea ancor di più il livello riallacciandosi ad uno schema classico o maieutico di narrazione.

Lo è per due sostanziali motivi: perché propone un metodo (interdisciplinare) per la ricostruzione della città e soprattutto perché fornisce al metodo un visione cui tendere

Restando nello specifico urbanistico nessuno degli urbanisti, che pur si sono cimentati col tema, è stato in grado di tracciare una pre-visione, una immagine sintetica e al contempo ricca di dettagli di quella che sarà la città domani. Io stesso che, pur consapevole di questa necessità, ho promosso i workshop INU-Ancsa, strutturati nel metodo e ricchi di apporti di assoluto livello, ho dovuto registrare una diffusa incapacità da parte della disciplina di immaginare le forme della futura città. Ma anche le altre discipline non vanno oltre la ripetitiva citazione di slogan di moda – smart city, green economy , e introducono, nei migliori dei casi solo timide correzioni ai modelli tendenziali.

Monsignor Antonini affronta questo tema in tutta la sua centralità pensando ad una città che recupera le proprie identità , plurali quanto i terremoti che la hanno riplasmata, accelerando processi, mixando e sovrapponendo stili , e al contempo ne propone un futuro economico (il turismo , i turismi) e sociale.

Il metodo, non solo quello espositivo didascalico, che viene proposto come chiave “educativa” per i cittadini della nuova città, ma quello “urbanistico” che rappresenta un notevole contributo a quel piano, che ancora manca a tre anni dal sisma, è un pezzo avanti rispetto alla insufficienza degli approcci “tipologici” classici o a quelli “procedurali” che hanno mostrato tutta la loro insufficienza nella situazione inedita, mista di eccezionalità e di caoticità, quale è la ricostruzione del tessuto storico di una capitale regionale, esteso per circa, 170 ha, evento mai prima presentatosi agli urbanisti e che non può essere affrontato, né esaurirsi nella caotica produzione di Ordinanze e Decreti di un Commissario.

La proposta metodologica di Antonini supera le false diatribe sulla natura del Piano di ricostruzione (forse perché pratico del sesso degli Angeli, e quelle del *dove era come era* o quelle del *prima le "fabbriche" poi le case* che hanno segnato precedenti eventi e diversi contesti e si articola su due assi operativi.

- Il "restauro" dei valori simbolici percettivi della città storica: campanili, cupole, mura, porte, strade, piazze conferendo agli stessi la funzione di filo narrante della storia della città e al contempo la definizione della immagine del suo futuro;
- la "riqualificazione" degli spazi urbani degradati, interni ed esterni alle mura, attraverso coraggiose operazioni di sostituzione e di delocalizzazione che solo ora è possibile fare, ma in una modalità "democratica" e non dirigistica come in passato.

E' una occasione irrinunciabile che non può essere certo affidata ad un Piano di Ricostruzione solo programmatico e non conformativo dell'uso del suolo, quale quello che l'Amministrazione si è affrettata ad adottare prima della scadenza elettorale e del quale ora non sa cosa farsene.

Si tratta probabilmente di agire con quelli che sono i tipici strumenti dei progettisti di città mche sono:

- i perimetri entro i quali modulare la densità abitative e i mix funzionali, perimetri "ragionevoli" e ragionati come quelli disegnati dell'itinerario di monsignor Antonini
- il disegno del verde monumentale che innerva la città: i parchi, i giardini pubblici, i viali alberati che escono dalla città e ne rendono intellegibile, come ci insegna Marco Romano, le forme e la connettono con i grandi areali naturali ai suoi margini Roio, San Giuliano, e la rete naturalistico-ambientale : il Vetoio, l'Aterno, il Raio, il Vera, definendo la scansione dei paesaggi urbani e agrari.

Ma c'è un'ultima questione che il bel racconto di Mon. Antonini solleva ed è il coraggio civile, quello che ci ricorda sempre Raffale Colapietra

Un programma di Ricostruzione così ambizioso e che la narrazione ci descrive come attuato al 2029, non può realizzarsi se prevale solo la logica del privato, se il pubblico interesse non emerge dalla coscienza-conoscenza dei cittadini

Non si può pensare di abbattere o ridurre l'ecomostro dell'edificio delle poste che oggi sovrasta lo skyline della città *Occasum respiciens*, né tanto meno liberare porta Barete dalle superfetazioni e ricostruire la continuità e la riconoscibilità delle mura civiche, riscoprire il convento di Santa Croce, liberare Santa Chiara dai condomini circostanti se non è matura nella cittadinanza una diffusa convinzione che il destino della città, non solo quello estetico, è strettamente legato a queste scelte.

Nessun amministratore del resto avrà la forza di fare queste scelte se non saranno capite e volute dalla cittadinanza.

Sono processi lenti e difficili è necessario partire subito e il libro è una provvidenziale occasione per iniziare a farlo.